



Secondo un articolo del settimanale Panorama, il pentito avrebbe chiamato in causa i magistrati Luigi Croce, Gioacchino Agnello, Giovanni Barrile e Beniamino Tessitore: «Collusi con Cosa nostra»

Palermo, nuova bufera sulle toghe Cancemi accusa quattro giudici

PALERMO. Altri giudici nel mirino dei pentiti. Altre dichiarazioni che promettono di scatenare una nuova tempesta sul palazzo di giustizia. Totò Cancemi, uno degli ultimi «collaboranti», ha accusato quattro magistrati di collusioni mafiose. Così riferisce un'agenzia di stampa anticipando un servizio sul prossimo numero di «Panorama».

I giudici citati da Cancemi sono Luigi Croce, procuratore aggiunto, uno dei tre vice di Giancarlo Caselli, Gioacchino Agnello, presidente della prima sezione della corte d'assise pressola quale si celebra il processo sui delitti politici, Giovanni Barrile, presidente di sezione della corte d'assise d'appello, Beniamino Tessitore, consigliere alle misure di prevenzione della corte d'appello. Scrive il settimanale: «Quei nomi e cognomi ormai da settimane non sono più un mistero. Se ne parla con insistenza, tra Palermo e Caltanissetta, perfino con equivoci imbarazzanti».

«Panorama» ricostruisce in sintesi le carriere dei quattro magistrati: «Croce è stato per anni sostituto procuratore a Palermo, si è occupato di inchieste importanti, come quella sull'omicidio del segretario regionale comunista Pio la Torre; poi è passato alla Procura generale dove, con Vittorio Aliquò, ha sostenuto l'accusa nell'appello del primo maxiprocesso. Da un anno è di nuovo in Procura e conduce l'inchiesta sui rapporti tra mafia e massoneria».

«Anche Agnello ha un passato da inquirente ma buona parte della carriera l'ha fatta nella magistratura giudicante. In questi ultimi mesi sta gestendo processi di rilievo come quello sui delitti politici dove, per la prima volta, è comparso in aula un anno fa il capo di Cosa Nostra, Totò Riina, che di fronte alle telecamere ha tenuto il suo primo show contro i pentiti».

«Barrile invece è stato giudice istruttore: nemmeno dieci giorni fa è stato protagonista della discussa sentenza sul terzo maxiprocesso in cui sono stati tolti gli ergastoli a quattro notissimi capimafia e inflitti sei anni proprio a Cancemi (ma le rivelazioni sono antecedenti alla sentenza)».

«Infine Beniamino Tessitore, l'eminenza grigia del gruppo di magistrati palermitani che ha sempre avversato Giovanni Falcone: giudice istruttore per



Da sinistra
Croce,
Tessitore
e Agnello
In alto
il pentito
Cancemi

vent'anni, era famoso per la lentezza nell'istruire i processi al punto che spesso Rocco Chinnici, il consigliere istruttore ucciso nel 1983, era costretto a procedere a redistribuzioni dei fascicoli».

«Panorama» non spiega

se i quattro magistrati sui quali ha avviato l'inchiesta siano iscritti nel registro degli indagati per un reato specifico e riporta la dichiarazione del procuratore di Caltanissetta, Giovanni Tinebra, che indaga sui colleghi di Palermo: «Io

ho fatto il mio dovere: ho informato il Csm della situazione».

Croce e Tessitore non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Barrile e Agnello non sono stati raggiunti telefonicamente.

[P. G.]

Costanzo, intervento video per sicurezza

«La mafia è ancora fortissima»

TORINO. «La mafia è ancora fortissima. Giudico pericoloso il fatto che non siano stati eletti personaggi come Caponnetto, Fava, Galasso e Dalla Chiesa. Non so se sia successo perché La Rete ha subito un crollo o se la causa sia il fatto che altre forze politiche hanno esercitato un più forte richiamo per gli elettori». È questo il succo dell'intervento di Maurizio Costanzo — trasmesso per video, perché a causa dell'attentato subito l'anno scorso in via Fauro le autorità di pubblica sicurezza hanno sconsigliato il viaggio a Torino — al convegno sulla mafia promosso dal Messaggero e svoltosi al Salone del Libro. Erano presenti il giudice Giuseppe Di Lello, ex componente del pool antimafia e neoparlamentare Pds, lo scrittore Vincenzo Consolo, il regista Francesco Rosi e lo storico Salvatore Lupo. Tutti i relatori hanno concordato sul fatto che la mafia non è stata abbattuta e che è necessario individuare nuove forme di lotta. Costanzo ha anche spiegato che «Non è neppure vero che la mafia sia attraversata da una guerra interna per la successione di Riina, perché il processo è avvenuto gradatamente e la guida è sempre in mano ai corleonesi». Di Lello e Costanzo hanno sottolineato l'importanza che il nuovo governo definisca un suo piano di lotta.

Autoparco, il ministro Maroni conferma

la fiducia al questore di Milano Serra

ROMA. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, in un colloquio telefonico con il questore di Milano, di cui dà notizia una nota del Viminale, gli ha rinnovato «la sua piena fiducia e stima invitandolo a continuare, con l'impegno di sempre, nella sua faticosa opera al servizio delle istituzioni e a tutela dei cittadini». Il questore Achille Serra nei giorni scorsi era stato chiamato in causa su un quotidiano, come iscritto ad un Rotary Club assieme ad indagati dell'inchiesta sull'autoparco di Milano. I magistrati fiorentini avevano subito smentito che vi fosse nulla a carico del questore e solidarietà gli era stata testimoniata da più parti.

Il presidente dell'Unione di centro De Luca:

«Intollerabile il protagonismo di Borrelli»

PALERMO. Il presidente dell'Unione di centro, Stefano De Luca, intervenendo a Palermo all'incontro di avvocati e magistrati con il ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, riferendosi a un'intervista rilasciata dal procuratore Borrelli e pubblicata sul Giornale di Sicilia di ieri, ha dichiarato: «È intollerabile il protagonismo di certi magistrati come Borrelli, i quali, anziché coltivare il doveroso riserbo che imporrebbe il loro delicato lavoro, non resistono alla tentazione di rilasciare interviste ed apparire continuamente in trasmissioni e spettacoli televisivi». L'on. De Luca ha criticato l'intervento del procuratore Borrelli a favore — ha sottolineato — di un «condono che potrebbe riguardare le responsabilità tributarie collegate alla creazione ed alla gestione dei cosiddetti fondi neri». «L'Italia perbene è stanca dei condoni — ha proseguito De Luca — e vuole che i responsabili di tangentopoli paghino soprattutto patrimonialmente e fiscalmente per le colpe di cui si sono macchiati».

Pentito: giovane a Firenze ucciso perché

un fidanzato geloso lo chiese al boss

FIRENZE. Per punire il rivale che amareggiava con la sua fidanzata si è rivolto al boss mafioso. «Tu sai come fare, lo devi giustizia». Ed è andata esattamente così. Una storia di sapore medievale. Che si è chiusa solo quando un pentito di una grossa organizzazione di stampo mafioso che opera tra Germania e Francia ha permesso di risolvere il «giallo» dell'omicidio di Nicola Leone, un giovane di 29 anni, custode dell'Accademia delle belle arti di piazza San Marco a Firenze, ucciso la mattina del 16 giugno 1993 nel suo appartamento di piazza Santo Spirito. Delitto destinato probabilmente a restare senza colpevoli. Il mistero è stato, invece, risolto dal collaboratore di giustizia, che rientrato in Italia per consegnarsi al Ros dei carabinieri di Roma, ricostruendo le attività illegali dell'organizzazione, ha raccontato anche di aver saputo che il fidanzato di una ragazza fiorentina che lo stava per lasciare aveva chiesto il favore al capo clan giustiziere di «dare una lezione» al rivale in amore. Da ieri i protagonisti della storia — il fidanzato geloso, Armando Frazzi, 42 anni, nato in Venezuela ma residente a Parma, il presunto sicario Antonio Matera, 32 anni, di Rasso Teresino, un paese dell'Irpinia vicino a Lacedonia, dove era nato Leone — si trovano in carcere mentre il presunto boss Vincenzo Triassi, 43 anni, di Cattolica Eraclea in provincia di Agrigento, è latitante.

Ci voleva proprio una concessionaria "grande" e con un ambiente accogliente, dove tutta la gamma potesse essere guardata e provata, facile da raggiungere, con un ampio parcheggio e tutti i servizi sul posto.

E poi nuova, ma nata dall'esperienza di 11 anni con Ford a Termini Imerese, e cresciuta con tutta la professionalità che è giusto offrire... e richiedere.

GiBi AUTO: una nuova, bella presenza.

GiBi AUTO: la nuova concessionaria Ford di Palermo



Via Ugo La Malfa, 7/31 - Palermo - Tel. 6882777